Economia&lavoro

BORSA — In netto ribasso Mib a 914 (-2,25%)

LIRA — Calo nello Sme Marco a quota 856

DOLLARO — In difficoltà In Italia 1352 lire

Il ministro del Tesoro presenta ipotesi in contrasto col documento consegnato da Amato alle Camere. «Cedete Sme, Sgs, Pignone, pezzi di Fincantieri e Enichem»

Acna, miniere, fertilizzanti destinati alla chiusura. Sotto il 50% anche nell'Ilva Il settore energetico in mano ai privati? Per l'Enel si propone la regionalizzazione

«Vendere, liquidare oppure chiudere»

Barucci riscrive in un «libro verde» il piano privatizzazioni

Vendita totale di Sgs Sme cantieri di riparazione di Fincantieri Sidermar Almare Nuovo Pignone fibre detergenza e chimica fine di Enichem Agip Coal Savio e forse anche Snam Saipem e Italgas Liquidazione o chiusura per pezzi di Iritecna Fincantieri Acna Enichem Agricoltura attività minerarie Samim Con un «libro verde» Barucci tenta di riscrivere il piano privatizzazioni presentato da Amato

Il contropiano di Barucci

	Vendita totale	Possibile liquidazione e chiusura
IRI	Sgs, Sme, Fincantieri (cantieri di riparazione) Sidermar, Almare	Iritecna, Fincantieri (cantieri costruzioni e motori Sulzer)
Eni	Nuova Pignone, Enichem (settori fibre, detergenza e chimica fine), Agip Coal, Savio, Snam progetti, Saipem e Italgas	Acna, Enichem Agricoltura, Samim (attività minerarie)

GILDO CAMPESATO

ROMA È il piano Barucci numero due. O meglio è il vero piano Barucci senza le revisioni e le correzioni apportate dal ministro dell'Industria Giuseppe Guarino al progetto di riassetto poi presentato da Amato alle Camere. Si tratta del cosiddetto «libro verde» sulle Partecipazioni Statali reso noto ieri dal ministero del Tesoro. Ed è la rappresentazione puntuale, precisa, quasi ossessiva delle tesi care al ministro del Tesoro: vendere, vendere, vendere. Con un duplice obiettivo: incassare soldi per sistemare gruppi e società risanabili da un lato, mollare le altre al loro destino dall'altro. Non si tratta di mera «filosofia» o di un insieme di frasi generiche. È invece un lungo elenco di nomi: 150 pagine zeppe di indicazioni su aziende da cedere, su società da liquidare su settori da dismettere. Nei fatti è un contropiano, un documento in molti punti contraddittorio con quanto scritto dal governo sullo stesso argomento in un altro «libro» caldo anche se con la copertina grigia, quello consegnato giusto una settimana fa da Amato ai presidenti di Camera e Senato. E così il «libro verde» di Barucci più che un documento economico una testimonianza sulle privatizzazioni, uno strumento di lavoro finisce con l'assumere la valenza di una bomba ad orologeria destinata a scoppiare nelle sale di Camera e Senato quando agli inizi di dicembre il Parlamento comincerà a discutere sulle privatizzazioni.

Quelle espresse dal «libro verde», la cui paternità viene ufficialmente iscritta alla Direzione generale del Tesoro, sono posizioni così nette che Amato non si è sentito di farle proprie quando si è trattato di portare il documento all'esame dei deputati e senatori. E così Barucci è stato costretto a scrivere una prefazione in cui spiega che si tratta di un contributo che «affianca» il programma di riordino, ma non ne costituisce parte integrante. Una precisazione apparentemente marginale, ma che in realtà testimonia delle divisioni che hanno attraversato il governo e indica nel contempo come il ministro del Tesoro non ha nessuna intenzione di abbassare la guardia. Se poi pensiamo alle divisioni che sulle privatizzazioni si stanno registrando in sede politica, il clima da rissa che sta montando attorno alle ipotesi di ricreare la commissione bicamerale per le Partecipazioni Statali si può dedurre che il confronto sul piano Amato sarà tutt'altro che facile. Tanto che c'è da chiedersi se veramente saranno rispettati i tempi che indicano nel 17 dicembre il limite massimo per l'espressione del parere delle Camere.

Come si è detto l'elenco delle società da cedere è lungo: Sgs, Sme, i cantieri di riparazione della Fincantieri, la Sidermar, l'Almare, il Nuovo Pignone, i settori fibre detergenza chimica fine di Enichem, l'Agip Coal, Savio. Ma non finisce qui. Anche Snam Progetti, Saipem, Italgas ed il quotidiano *Il Giorno* sono nell'elenco delle società di cui si ipotizza il passaggio totale al mercato. E poi ci sono i gruppi da liquidare da chiudere perchè i privati non ne vogliono sapere di sborsare un quattrino per prenderseli ma per lo Stato sono e saranno sempre fonte di debiti: interi pezzi di Iritecna, di Fincantieri, l'Acna, l'Enichem Agricoltura, le attività minerarie della Samim. Ma ce n'è per tutti: non solo per Iri ed Eni che escono completamente stravolti dal piano Barucci bis. Per l'Enel ad esempio si ipotizza la «regionalizzazione» della società e lo smembramento delle attività di distribuzione e produzione elettrica. Con un avvertimento che vale anche per le altre società che forniscono servizi (come la Stet o l'Italgas): prima di cedere le azioni sul mercato è meglio dare il placet alla libertà tariffaria. Anche per l'Ina Assitalia ed Imi non c'è scampo: tutto sul mercato (tranne le funzioni pubbliche dell'Ina) attraverso offerte pubbliche di vendita. Si salva soltanto la Bnl. Ma solo perchè in questo momento è troppo malmessa e troppo mal chiacchierata per interessare a qualcuno. Prima bisogna capitalizzarla (2000 miliardi) poi si vedrà.

Camillo Ferrari vice presidente della Banca Commerciale Italiana e presidente di Cartasì. Sopra Antonio Fazio vice direttore generale della Banca d'Italia

Ferrari (Comit): non diamo le banche agli stranieri

DARIO VENEGONI

MILANO **Camillo Ferrari, banchiere dc, è vicepresidente della Banca Commerciale Italiana dopo aver ricoperto lo stesso ruolo per lunghi anni alla Cariplo. Le sembrano realistici, chiediamo, i tempi indicati dal governo per realizzare le privatizzazioni?**

Non vorrei pronunciarmi. Ricordo che un governo della stabilità di quello della Thatcher ci ha messo una decina d'anni. Si vede che noi siamo più bravi visto che pensiamo di farlo in due.

Ma sul piano qual è il suo giudizio?

Mi sembra prudente attendere il giudizio del Parlamento che pare intenzionato a dire la sua. Spero che non si creino schieramenti manichei.

Contrapposizioni rigide cioè tra pubblico e privato?

Sì. Il mio atteggiamento in proposito è molto laico e disincantato. Se c'è un settore in cui il pubblico ha spesso bene operato è proprio quello bancario. Le migliori banche del paese, le più apprezzate anche all'estero sono pubbliche. Fra i peggiori disastri nel passato sono stati provocati dai privati. Si pensi al vecchio Banco Ambrosiano che era privato che più privato non si può, al punto che non si sapeva neanche neppure chi fossero i soci.

Il presidente della Comit, Siglienti, ha detto ieri che con la privatizzazione di Credit e Comit in Mediobanca non cambia nulla. Non le sembra invece che per quella via si privatizzi di fatto anche Mediobanca?

Mi pare che in proposito non abbia torto Andreatta. Di fatto Mediobanca è privata da sempre. Lo dicono le sue alleanze e tutte le sue scelte. Che divenga privata a tutti gli effetti può essere un chiarimento.

Fracanzani e una parte della Dc non la pensano così

Fracanzani era ministro delle Partecipazioni statali quando si trovò la soluzione del controllo paritario pubblico privato dell'istituto. Se difende quella scelta lo fa per coerenza.

Ma tornando alle privatizzazioni delle banche, le sembra che ci siano in Italia le risorse per realizzarle?

Questo è il problema. Le banche sono strumenti delicati e naturale che ci si preoccupi di non passarne in blocco il controllo in mani straniere. Bisognerà vedere come concretamente la privatizzazione sarà impostata. Penso che si dovrà battere anche la strada dell'azionariato ai dipendenti. Molte banche popolari hanno proprio tra i dipendenti un nucleo forte di azionisti.

Cosa pensa infine del processo di accorpamento tra banche?

È un processo che va proseguito con gradualità. Certo resta irrisolto il problema della creazione di un grosso polo bancario milanese. È un bel vedere uno degli aspetti del declino di questa città. A Roma il polo c'è. A Milano non ancora. Non almeno all'altezza delle esigenze e delle aspettative di questa parte del paese.

Banca d'Italia: «Le pensioni vanno difese»

RAUL WITTENBERG

ROMA La Banca d'Italia spezza una lancia a favore dello stato sociale e sottolinea il valore della solidarietà che fa da fondamento al sistema previdenziale pubblico a ripartizione. Ne ha parlato ieri il vicedirettore generale del nostro istituto di emissione Antonio Fazio. L'altro segnale lanciato da Fazio oltre alla definizione della disoccupazione come dimostrazione di inefficienza economica del sistema è stato la difesa dei titoli di stato.

La chiave del ragionamento sta nella «giustizia distributiva all'interno dei sistemi economici» e quindi nella distribuzione delle risorse tra generazioni. «La capacità di produzione è anche frutto del capitale fisico e di conoscenze accumulati dalle generazioni ora in quiescenza – ha detto Fazio – è giusto che queste ultime partecipino per una parte ai frutti di tale capitale accumulato dalla società anche se non allocato in proprietà a fondi pensioni dai quali attingere il reddito». Il messaggio è trasparente alla vigilia del varo del nuovo sistema previdenziale. Fate pure le pensioni integrative a capitalizzazione – si dice in sostanza – legate alla quota che personalmente ciascuno ha versato ma ricordatevi che queste non dovranno sostituire il sistema a ripartizione attualmente in vigore con la generazione in attività che con i suoi contributi paga la pensione alla generazione in quiescenza.

Dal risparmio previdenziale al risparmio propriamente detto il fisco non è stato capace di coprire la crescita della spesa pubblica ed è «corretto» – sostiene Fazio – limitarla. Ma attenzione non si colpiscano i Bot. «Appare profondamente iniquo attentare al valore della ricchezza individuale costituita da crediti nei confronti della collettività» che hanno permesso l'attività dello Stato «per la difesa, la giustizia, l'istruzione».

Tornando alla previdenza, il dibattito sulla riforma ora all'esame del Parlamento ha segnato ulteriori punti. Il vertice dell'Inps ieri è stato tutto abbottonato sugli «effetti finanziari del riordino». «Aspetto l'approvazione definitiva del decreto legislativo» ha detto il presidente Mario Colombo che pure alla Camera a suo tempo aveva formulato vari cifre a seconda dei provvedimenti che si fossero adottati. Certamente per stando alla Finanziaria che assegna all'Inps 58 500 miliardi i conti dell'Istituto per il '93 sono in rosso. E all'aumento occupazionale in seguito alle privatizzazioni evidente. «Finora ogni volta che si è privatizzato – ha detto Colombo – c'è stata una riduzione dei dipendenti». Quindi minori contributi per l'Inps che possono diventare un'autorete con colpi all'attività produttiva per via della recessione. «Fra Finanziaria non prevede il carico dei 53mila ferrovieri destinati al prepensionamento» ha aggiunto il direttore generale Gianni Billia.

Intanto è iniziata la corsa per i fondi pensione integrativi alla cui gestione si è di nuovo candidato l'Inps. «Lo permette la legge, abbiamo competenze professionali, apparati tecnologici e una rete diffusa nel territorio assolutamente competitivi» ha ricordato Colombo ventilando l'ipotesi di una specifica società di gestione della previdenza integrativa. Il ministro del Lavoro Cristofori ha già avvertito che se il Parlamento non varerà presto una disciplina (la passata legislatura ha prodotto due progetti uno di la maggioranza firmato Amato Rosini l'altro del senatore Pds Vincenzo Visco) ne presenterà una lui stesso. Ma come finanziare i Fondi? Sarà questo il nodo da sciogliere.

Affare Sme alla stretta finale: domani l'Iri decide mentre spunta un nuovo compratore

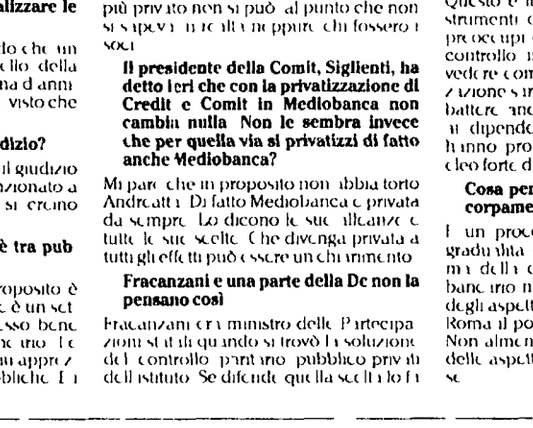
Per la Gs la Coop offre mille miliardi Rinascente, pochi soldi e tante divisioni

Sme e Rinascente due vendite eccellenti che stanno movimentando l'interesse dei grandi gruppi. Sabato l'Iri decide per la società alimentare pubblica. Continuano le grandi manovre con Berlusconi e Barilla in prima fila. Ma c'è anche una nuova proposta quella della Lega cooperative che offre mille miliardi per la Gs. In stallo invece la trattativa per la Rinascente gli Agnelli divisi sul suo destino?

MICHELE URBANO

MILANO La Sme? La Rinascente? Due principesse con dote che cercano di accasarsi. Il loro destino è tutto in discussione in un valzer con più pretendenti che alla fine perché no potrebbero decidere di unirsi in una sola. Il lenzuolo? Chi conquisterà la Rinascente? Sarà il fascino di Berlusconi a spuntarla? O magari prevarrà la tutonica bellezza dei capitali svizzero tedeschi della «Metro»? E chi sposerà la Sme? La Coop? La Barilla? Ancora Berlusconi? Gli interrogativi rimangono tutti a galleggiare su un mare di ipotesi. Di certo però c'è che la Sme di ieri ha trovato un nuovo e solido corteggiatore: le cooperative. La proposta della Lega è chiara: punta ad una possibile acquisizione del settore della grande distribuzione che attualmente fa capo alla Sme ed inoltre è favorevole alla realizzazione di un unico gruppo nell'agroalimentare in cui siano presenti la parte pubblica e i privati e le stesse coop.

A fare la dichiarazione è stato il presidente Giancarlo Pasquini nel corso dell'assemblea delle coop agroalimentari aderenti all'Anca. «Per la grande distribuzione in particolare per la Gs siamo pronti ad un'acquisizione totale e parziale. Fino a sostenere un onere finanziario quantificabile in mille miliardi di lire. Le cooperative di consumo infatti sono in grado di far fronte ad un impegno di questo tipo». C'è anche pronto un piano alternativo se l'ipotesi vincente fosse un gruppo industriale misto



Silvio Berlusconi presidente Fininvest e sotto Giancarlo Pasquini presidente Lega coop

mente soldi ma la disponibilità a conferire alla nuova realtà «i propri marchi agroalimentari la rete commerciale ed il management». Spiegazione aggiuntiva l'offerta «in contante» mira a rispondere alle esigenze immediate di cassa dell'Iri. L'altra prospettiva è invece quella di dar vita ad un grande raggruppamento nazionale nell'agroalimentare.

Come finirà? Che fino a sabato sicuramente continuerà il corteggiamento. Il vertice dell'Iri si riunirà infatti domani per completare l'esame del piano di valorizzazione della capogruppo alimentare Sme e per variare le «opportune delibere». Naturalmente nel pieno rispetto «dei diritti e degli interessi di tutti gli azionisti della finanziaria». Per i pretendenti insomma il tempo comincia a stringere.

La Coop ha scoperto le carte mentre gli altri che faranno? La Fininvest sta ben attenta a non precludersi nessuna possibilità. L'ipotesi di un'integrazione società nel settore della grande distribuzione con l'intervento delle Tv commerciali che già controlla la Standa, socio di maggioranza la Sme con il 35 delle quote e la Fiat al 15%? Fedele Confalonieri il braccio destro di Silvio Berlusconi non sembra molto convinto. Spiega: «Alcune privatizzazioni della Sme ci possono interessare ma non sarebbe realistico né fattibile in tempi brevi un grande gruppo che vedesse insieme Standa Gs e Rinascente. Sarebbe troppo complicato funzionerà bene solo le cose semplici». E chi gli chiede come procede la marcia verso la Rinascente risponde laconico: «Mi sembra ancora tutto per aria. Stiamo alla finestra. Certo è ovvio che un gruppo come il nostro sia interessato. È una questione di prezzo». Gli equilibrismi in casa Fininvest. La valutazione come investimento per la Standa è pari alla metà del fatturato: circa 2 100 miliardi. La Fiat ne vorrebbe il doppio. Ma non è l'unico ostacolo alla trattativa. Sembra che dietro l'impasse ci sia dell'altro: più esattamente le divergenze strategiche tra Gianni Agnelli (favorevole a vendere il «gioiellino» per rafforzare il settore auto) e il fratello Umberto appoggiato da Cesare Romiti che vorrebbero invece mantenere un certo grado di diversificazione delle attività del gruppo. Conclusione: la Rinascente rimane nel limbo. La stessa Metro pur confermando l'interesse non nasconde il suo pessimismo: «Affare Rinascente ha zero probabilità di realizzarsi» ha dichiarato a *MF* Luigi Preve dell'amministratore delegato del gigante svizzero tedesco in Italia.

E così sogna la Barilla che dal primo gennaio avrà il 100 della Pavesi? Della Sme interessata solo a prendere il controllo delle joint venture già avviate con l'industria pubblica La grande distribuzione? Gs e Autogrill? «No grazie» risponde Guido Barilla il vice presidente della società di Parma. «Non voglio precludere nulla ha detto ma siamo molto focalizzati sul nostro mestiere certo non ci interessa la distribuzione ma nemmeno la Cirio Bertolli De Rica anche se sono più affini alla nostra attività». È invece molto interessata alle aree la Nuova Fornaria dove la Sme ha il 51% mentre un 24 5% è in possesso appunto della Barilla e l'altro 24 5 per cento della Ferrero. La Barilla partecipò insieme alla Fininvest al primo tentativo di acquisizione della Sme in competizione con Carlo De Benedetti la storia finì male per entrambe le cordate private.

Bancaroma farà nascere una seconda Mediobanca?

ROMA Creare una nuova merchant bank magari attorno alla Banca di Roma è una ipotesi avanzata dal vicepresidente della Camera Mario D'Acquisto in una dichiarazione raccolta da *MF* che ha interpellato in proposito altri esponenti politici. «Non c'è ancora un progetto concreto – dice D'Acquisto – ma non c'è dubbio che il vuoto che lascerà nel mercato finanziario Mediobanca dopo la privatizzazione qualcuno dovrà riempirlo. Dovrà essere creata un'altra merchant bank magari sul modello di una public company». Per il presidente della Commissione finanze Camera Manfredo Manfredi il punto centrale è quello di un controllo pubblico mentre il vicepresidente dei deputati De Michele Viscardi «in fondo il governo ha già ipotizzato la creazione di una Mediobanca 2 con la Finanziaria pubblica di partecipazioni». Per il responsabile industria del Psi Fabrizio Cicchitto serve «un sistema finanziario pluralistico con un certo numero di merchant bank in forma di public companies».

Finmeccanica Oggi la riconferma di Fabiani

ROMA Il vertice della Finmeccanica (il presidente Giorgio Oldoini l'amministratore delegato Fabiano Fabiani e il direttore generale Bruno Steve) e quattro direttori centrali dell'Iri (Renato Cassoro Enrico Michelli Franco Sincomi e Alessandro Ovi) sono i sette nuovi componenti del consiglio d'amministrazione della finanziaria designati dall'assemblea dell'Iri. Le designazioni in vista dell'assemblea degli azionisti convocata per oggi (che riconferma per altri 3 anni Fabiani alla guida della società) indicano che l'«Iri» consiglieri d'amministrazione della finanziaria è un'azienda quasi integralmente al servizio. Rispetto alla vecchia composizione scomparsi dal consiglio Carlo Chiti Enrico Bianchi Carlo Chiti Enrico Fermi Riccardo Formica Carlo Maria Gros Pietro e Bruno Nobiolo oltre al consigliere Roberto Cassola e al vicepresidente Agostino Lia. Nel nuovo cda non vi è un nominativo riconducibile al mondo della Sifa (il presidente Lia è vicepresidente della Sifa